

STORIA ECONOMICA

A N N O X X V (2 0 2 2) - n . 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978.

SOMMARIO

ANNO XXV (2022) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

VITO RICCI, *Lo zafferano nelle fiere pugliesi tra la fine del XV e la metà del XVII secolo* p. 5

MARTINO LORENZO FAGNANI, *Is it better to acclimate or substitute? Plant products, science and economy in Northern Italy (late eighteenth and early nineteenth centuries)* » 35

DANIELA CICCOLELLA, *Dentro le statistiche. Fonti, dati e questioni di storia della marina mercantile del Mezzogiorno preunitario* » 65

MATTEO NARDOZI, *Economia e lavoro italiano in Eritrea tra guerra e dopoguerra: la persistenza di una comunità in arretramento* » 101

NOTE

MARIO RIZZO, *«La plaza de armas de la Monarquía». Lo Stato di Milano e la strategia della grande potenza asburgica nel XVI secolo* » 145

ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *Banca d'Italia, Fregene e lo scandalo che non c'è (1931-1952)* » 161

STORICI E STORIOGRAFIA

ROSA VACCARO, *Jordi Nadal, l'industrializzazione spagnola e la Hispano-Suiza* » 177

FILIPPO SBRANA, *Gli istituti di credito mobiliare e l'export italiano. Storiografia e nuovi percorsi di ricerca* » 191

MATTEO DI TULLIO, *Gli storici e i cambiamenti climatici. Considerazioni su cause e conseguenze della Piccola era glaciale e delle variazioni meteoclimatiche in prospettiva storica* » 217

RECENSIONI E SCHEDE

P. BINI, *Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall'Unità d'Italia alla crisi dell'euro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021 (M. Bruni) » 251

Storia dell'emigrazione italiana in Europa, a cura di T. Ricciardi, Donzelli, Roma 2022 (F. Dandolo) » 255

K. TRIBE, *Constructing Economic Science. The Invention of a Discipline 1850-1950*, Oxford University Press, New York 2022 (L. Alonzi) » 260

BANCA D'ITALIA, FREGENE E LO SCANDALO CHE NON C'È (1931-1952)*

Nell'estate del 1952 molti quotidiani gridarono ad un grave scandalo che avrebbe investito la Banca d'Italia. Si imputava al "massimo istituto finanziario statale" di aver svenduto il comprensorio di Fregene, dell'asserito valore di due miliardi e 150 milioni, al "noto costruttore - appaltatore - immondezzaio Elia Federici" per la somma di 600 milioni. Ma un esperto giudiziario, nominato dalla magistratura con il compito di stimare il comprensorio, calcolò il valore effettivo del bene in 549 milioni di lire. Lo "scandalo" si rivelò infondato. Il filo di tali vicende è stato ricostruito mediante l'esame della documentazione conservata presso l'archivio storico della Banca d'Italia e presso l'archivio notarile di Roma, nonché di quella presente negli atti parlamentari.

Banca d'Italia, Fregene, Impresa Federici e figli, Vincenzo Azzolini, Donato Menichella

During the Summer of 1952, many newspapers cried scandal and this scandal could have affected the Bank of Italy. The "highest national financial institution" was accused of selling off the Fregene area, that was alleged worth two billion and 150 million, to the "well-known builder - contractor - garbage man Elia Federici" for the sum of 600 million. However, a judicial specialist appointed by the magistrate, with the task of estimating the area, calculated the real value being 549 million. Actually, the "scandal" therefore turned out to be unfounded. The thread of those events has been put together through the examination of the documentation contained in the historical archive of the Bank of Italy and in the notary archive of Rome, as well as the documentation found in the parliamentary acts.

Bank of Italy, Fregene, Impresa Federici and sons, Vincenzo Azzolini, Donato Menichella

* L'argomento sviluppato in questo contributo è stato anche oggetto di un intervento dell'autore nel terzo webinar organizzato, nei giorni 10-11 dicembre 2020, dall'università Roma 3 nell'ambito della ricerca "Tra Roma e il mare. Patrimoni culturali e ambientali, sviluppo sostenibile e cittadinanza attiva".

1. *Una questione delicata*

La comunicazione giornalistica ha sempre avuto un impatto importante sull'opinione pubblica nella valutazione degli eventi. Se la comunicazione è errata, risulta poi complicato ripristinare la realtà dei fatti nella mente dei più impedendo di rendere edotta l'opinione pubblica. Caso esemplare è quanto avvenne in Italia nell'estate del 1952, allorché molti quotidiani romani e nazionali gridarono allo scandalo che avrebbe investito la Banca d'Italia, una delle istituzioni cardine della Repubblica italiana. Veniva infatti configurata come "svendita" la cessione della stazione balneare di Fregene all'impresa Federici e figli da parte dell'Istituto di emissione.

Era un periodo nel quale si avviava in Italia il primo ciclo lungo di crescita del dopoguerra (1951-63), con un tasso medio annuo di aumento reale del Pil del 5,9 per cento¹. L'esecutivo in carica nel 1952 (operativo dal 26 luglio 1951 al 15 luglio 1953) era guidato da Alcide De Gasperi: il suo VII governo. Si trattava di una coalizione DC e PRI a netta prevalenza democristiana con il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente del Consiglio, 12 ministri e 33 sottosegretari di quest'area e con 3 ministri e 3 sottosegretari del Partito repubblicano italiano. Il ministero del Tesoro, cui spettava la vigilanza sulla Banca d'Italia, venne ricoperto da Ezio Vanoni (DC) e *ad interim* da Giuseppe Pella (DC) a partire dal 3 febbraio 1952.

Il giornale che per primo lanciò, diremmo oggi, il supposto scoop fu «l'Unità», allora organo ufficiale del Partito comunista italiano. Infatti il 17 luglio 1952 pubblicava un articolo dal titolo *Fregene è stata venduta al trust di Federici & figli* con l'occhiello che precisava «Per 600 milioni contro un valore di due miliardi di lire» e con il sommario che aggiungeva: «S'impone un'inchiesta sulla scandalosa operazione della Banca d'Italia. Chi si sarà prestato alla grossa speculazione?». L'articolo spiegava che l'intero comprensorio di Fregene (arenile, pineta e terreni circostanti) del valore complessivo di due miliardi e 150 milioni di lire «è stato venduto dal massimo istituto finanziario statale a un *trust* che fa capo al noto costruttore - appaltatore - immondezzaio Elia Federici & figli per una somma che non supera i 600 milioni e che pare sia stata fissata in 570». Veniva quindi dall'estensore dell'articolo

¹ S. BATTILOSSI, *Storia economica d'Italia*, 2, *Annali*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 359. Si veda anche N. CRAFT, M. MAGNANI, *L'età dell'oro e la seconda globalizzazione*, in *Contributi. L'Italia e l'economia mondiale dall'Unità a oggi*, a cura di G. Toniolo, Marsilio, Venezia 2017¹⁰.

sottolineato che «l'operazione è stata compiuta dalla società *Financo*, la quale aveva recentemente aumentato il proprio capitale da uno a 550 milioni per l'apporto, appunto, da parte della Banca d'Italia del complesso costituente l'azienda per la valorizzazione della pineta e della spiaggia di Fregene». Il giornalista dopo aver sottolineato che i 292 ettari dell'intera proprietà erano stati venduti a duecento lire al metro quadrato, mentre fino a qualche settimana prima le altre vendite di terreni dello stesso comprensorio erano state effettuate a 2.500 lire circa a metro quadro, infilava a raffica alcune pressanti e imbarazzanti domande: «Qual è la sorte che attende la bella spiaggia romana? Che cosa ne dice il ministero del Tesoro, al quale compete la vigilanza sulla Banca d'Italia? Per quali imbrogli nascosti e legami poco puliti intercorrenti fra i Federici e qualcuno della Banca il terreno è stato venduto a sole 200 lire al metro quadrato?». E concludeva: «Si impone [...] una rapida e accurata inchiesta per far piazza pulita dei luridi *papponi* che innegabilmente esistono».

Il giorno successivo alla pubblicazione di questo articolo, ovvero il 18 luglio 1952, «l'Unità» riprendeva la questione della vendita del comprensorio di Fregene, aggiungendo ipotesi a dir poco inquietanti che, secondo il quotidiano, avrebbero potuto spiegare la cosiddetta «svendita» di Fregene. Il titolo *Parenti terribili* risultava già eloquente. L'articolista con una certa ironia scriveva:

Il signor Federici ha – come tutti gli uomini sposati – un suocero. [Questi] si chiama Tasca, il quale oltre ad essere italiano è anche americano e in tale qualità riveste la carica di delegato europeo del governo stellato per il controllo valutario. Tanti anni fa, quando gli americani facevano i liberatori, il Tasca si accompagnò al colonnello Poletti e per qualche tempo giocò all'epuratore indovinate dove? Alla Banca d'Italia².

Ma «l'inguacchio delle parentele», per usare i termini del quotidiano, non finiva qui. L'articolista, ripetendo quanto l'Unità aveva riportato il giorno precedente, e cioè che «la vendita al Federici è

² Alberto Branchini nel suo volume su Fregene dà una versione diversa. L'Italia sarebbe stata uno dei paesi europei ad aver maggiormente beneficiato degli aiuti previsti dal piano Marshall grazie all'azione svolta a favore dell'Italia dal giovane diplomatico americano Henry Joseph Tasca. Per riconoscenza il governo italiano avrebbe consentito la vendita del comprensorio di Fregene ad Elia Federici, in quanto il Federici era il suocero del Tasca avendo questi nel 1949 sposato la figlia Natalina del costruttore romano. Cfr. A. BRANCHINI, *Fregene. Una storia vera*, Media Press, Fregene 2010, p. 76.

stata effettuata dalla società *Financo*, che aveva ricevuto la proprietà direttamente dalla Banca d'Italia perché potesse aumentare il proprio capitale da 1 a 550 milioni», insinuava un altro legame parentale, a suo giudizio inquinante. Il perito che aveva stabilito il valore del comprensorio per poi fissare il prezzo di vendita era l'ingegnere Tito Bruner, cugino del presidente della *Financo*. L'articolo poi terminava con le seguenti parole: «A noi interessa sapere se in tutto questo giro di parentela c'è pure uno zio o un nipote del ministro del Tesoro. Se non c'è, sarebbe tempo che l'on. Pella aprisse l'inchiesta. No?». Il tema in questione continuava ad infiammare la stampa. Il 24 luglio prendeva posizione anche il giornale «Avanti!», organo ufficiale del Partito socialista, sia nell'edizione nazionale che in quella romana con la pubblicazione di un articolo intitolato *Una regalia di 430 milioni per la vendita di Fregene a Federici*. Il cui occhio poneva il quesito: «Che cosa accade alla Banca d'Italia?», mentre il sommario alludeva a collusioni politiche: «All'affare della scandalosa cessione a prezzo di favore hanno partecipato note personalità politiche. Sdegno all'interno dell'Istituto». Nel testo si ripeteva quanto già detto da «l'Unità» senza riprendere però l'ipotesi relativa ai parenti terribili. Si aggiungeva invece una sconcertante notizia: senza mezzi termini veniva indicato il nome del regista dell'operazione:

Contro ogni disposizione legale, l'operazione è stata condotta a termine direttamente e personalmente, dal direttore generale della Banca, dr. Formentini, all'insaputa di tutti gli uffici competenti della Banca stessa e con estrema fretta. Si temeva infatti che la Banca non potesse essere in grado di opporsi alle eventuali richieste di cessione avanzate dalla Giunta provinciale che avrebbe trasformato la Pineta in un bene di pubblica utilità per colonie, sanatori ed altro.

Inoltre si insinuava anche che «il noto costruttore romano» avesse «versato una cifra vicina al miliardo di lire e che la differenza fra questa somma e i 570 milioni denunciati» per l'acquisto del comprensorio di Fregene «si sia incanalata verso rivoli segreti». Con riferimento al sommario dell'articolo in cui venivano chiamate in causa «note personalità politiche» nel corso dell'articolo si legge: «È ormai di dominio pubblico all'interno della Banca d'Italia che alte personalità dell'Istituto permettano affari finanziari di natura incontrollabile. Si dice anche che individui imparentati con le massime autorità del governo partecipino a codesti affari, uno dei quali, tipico in tutte le sue fasi e nella sua conclusione, è quello della cessione di Fregene». In chiusura l'estensore dell'articolo sollecitava il Parlamento ad interve-

nire per «costringere i responsabili nel governo e fuori ad informare l'opinione pubblica» sull'*affare* di Fregene.

La polemica sulla stampa continuava, allargando il tema della vendita ad altri aspetti relativi al comprensorio. Il «Momento sera» del 24 luglio 1952 titolava *L'avvenire di Fregene giace in Campidoglio ammantato di polvere*, precisando nel sommario: «La più ridente spiaggia del Tirreno si è fatta da sé grazie all'iniziativa privata ma ogni ulteriore sviluppo è precluso dalle Autorità Capitoline che continuano ad ignorarla». Nel testo si metteva in luce come Fregene, dipendendo dal Comune di Roma³, fosse ancora senza piano regolatore e che quando un cittadino, ad esempio, chiedeva un permesso di costruzione i funzionari comunali opponevano ogni ostacolo. O rifiutavano la licenza o non davano alcuna risposta o ordinavano la sospensione dei lavori di chi costruiva o imponevano multe a ripetizione. Non solo si criticava questo assoluto immobilismo che bloccava ogni iniziativa privata volta alla valorizzazione del comprensorio, ma si richiedeva un intervento attivo in via diretta da parte del Comune di Roma. «Strade se ne son fatte, ma bisogna farne di più». Occorreva migliorare la situazione dell'acquedotto, delle fognature ecc.

Il quotidiano «Avanti!» del 27 luglio 1952, da parte sua, rispondeva indirettamente a queste critiche, sottolineando che ora che Federici «è divenuto signore della terra e dei bagnanti, i suoi amici chiedono che il Comune paghi l'acqua, le strade e le fogne per valorizzare la zona che dovrebbe essere, però, sempre riservata agli affaristi e ai ricchi». Dal Comune cioè, finché Fregene restava spiaggia di lusso, come era stata costruita, non si poteva pretendere nulla. L'«Avanti!» auspicava invece che Fregene dovesse diventare «popolarizzata» e sede di colonie estive «per i figli del popolo».

Il «Popolo di Roma» dell'8 agosto 1952 apriva ad un'altra ipotesi in base ad informazioni raccolte nella stessa Fregene. Opinioni sull'acquisto da parte di Federici che sembravano esprimere una «certa soddisfazione». Gli abitanti del comprensorio ritenevano che la Banca d'Italia, rendendosi finalmente conto della necessità di valorizzare il comprensorio, lo avrebbe «affidato in concessione non perpetua all'impresa Federici e figli con lo scopo di avvalersi dell'attrezzatura tecnica della medesima per realizzare la valorizzazione in programma». Una volta compiuta, il comprensorio sarebbe tornato all'ammi-

³ Oggi invece Fregene è una frazione del Comune di Fiumicino.

nistrazione della Banca, naturalmente dopo essere stato liquidato il valore delle miglitorie apportate dall'impresa concessionaria.

Articoli successivi hanno continuato a tener viva l'attenzione sulla questione di Fregene senza però aggiungere nulla rispetto a quanto si è già sopra evidenziato. Vale la pena di completare il quadro dicendo che della situazione del comprensorio ebbe ad interessarsi anche il Parlamento, dove vennero presentate alcune interrogazioni. Quella del senatore Vincenzo Menghi (Democrazia cristiana) del 18 novembre 1950 rivolta ai ministri dell'Interno, della Pubblica istruzione, dei Lavori pubblici e all'Alto Commissariato per il turismo metteva in luce l'inadeguatezza nella stazione balneare dei servizi igienici più elementari e poneva il quesito se i visitatori fossero permanentemente sottoposti al pagamento di «esoso pedaggio»⁴. A proposito della vendita del comprensorio all'impresa Federici e figli chiedeva invece spiegazioni il senatore Domenico Grisolia (Partito socialista italiano) il 1° ottobre 1952 al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del Tesoro, delle Finanze e della Marina mercantile. Per sapere: in primo luogo se il prezzo di acquisto di Fregene fosse stato effettivamente di «circa 600 milioni, quando il valore di detto comprensorio sembra che superi i 2 miliardi di lire». E secondariamente se il Governo avesse garantito «il libero uso» di tale stazione balneare da parte dei cittadini italiani⁵.

Andando con ordine, è opportuno svolgere a ritroso il filo delle vicende del comprensorio di Fregene fino al momento in cui la Banca d'Italia entra a far parte di questa storia.

2. *I crediti della Banca d'Italia verso le società anonime che hanno fondato la stazione balneare (le fallite "Marina e Pineta di Fregene" e le altre società con questa connesse)*

L'attività messa in atto a partire dal 1920 per quasi 10 anni dalle società coinvolte nella creazione della stazione balneare di Fregene ebbe risultati non esaltanti. Certamente, comunque, era nata "la perla nera del Tirreno", località marina apprezzata dalla aristocrazia e

⁴ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, seduta del 18 novembre 1950, *Interrogazione del senatore Vincenzo Menghi e Risposta del senatore Teodoro Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.*

⁵ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, seduta del 1° ottobre 1952, *Interrogazione del senatore Domenico Grisolia e Risposta del Sottosegretario di Stato per il Tesoro Ennio Avanzini.*

dall'alta borghesia romane. Ma essa restava fortemente carente sotto il profilo dei servizi pubblici talvolta solo abbozzati, come il reticolo stradale e il collegamento con Roma; ovvero mal funzionanti, come la rete elettrica, la rete idrica e quella fognaria. La insufficienza delle risorse finanziarie rispetto al programma sociale aveva sempre caratterizzato l'operato di tali società e la costante necessità di ricorrere al credito, a condizioni sempre più onerose, ne era stata la negativa conseguenza. E tutto ciò, insieme a contesti esogeni sfavorevoli, condusse, nel 1931, in una fase cioè di depressione economica generale, addirittura al fallimento degli imprenditori «creatori – così si vantò uno di essi – della distrutta Fregene», titolari della società Marina e Pineta di Fregene e di altre società con essa connesse⁶.

Conseguentemente, nella storia di Fregene, entrò in gioco la Banca d'Italia, “dovendo” tutelare i propri crediti, come precisava il 29 ottobre 1935 l'allora governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azolini nella seduta del Comitato del Consiglio superiore. Valutazione ribadita il giorno seguente nella seduta del Consiglio superiore⁷. L'interessamento dunque della Banca d'Italia al comprensorio non è stato altro che una “forzata conseguenza” del dissesto delle aziende sue debentrici, al fine di un realizzo alle migliori condizioni delle attività immobiliari appartenenti alle fallite società⁸. L'amministrazione della Banca infatti, al momento del fallimento, risultava creditrice

⁶ Sulla storia di Fregene dal 1920 al 1931 si rinvia a A.M. BOCCI GIRELLI, *Roma e la costa del suo mare. Un tormentato iter: costruzione e vicende della stazione balneare di Fregene (1920-1931)*, saggio presentato al secondo convegno del progetto di ricerca *Tra Roma e il mare. Patrimoni culturali e ambientali, sviluppo sostenibile e cittadinanza attiva*, webinar 16-17 giugno 2020. Il gruppo delle società fallite era così costituito: 1) soc. an. Marina e Pineta di Fregene; 2) soc. an. La Villa al Mare; 3) soc. an. Marina Domus; 4) soc. an. Immobiliare di Fregene; 5) soc. an. Immobiliare Spiagge Tirrene; 6) soc. an. La Pineta; 7) soc. an. Cantieri Raccordati di Fregene. Cfr. ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI ROMA (d'ora in avanti ANRM), Atti di Paolo Castellini notaio in Roma, *Verbale dell'Assemblea straordinaria degli azionisti della Financo*, Rep. 74704, Rog. 19837, Allegato C = Rog. 19837 Tribunale civile di Roma, Sezione II, *Perizia di stima del comprensorio di Fregene per la parte di proprietà della Banca d'Italia redatta dal Prof. Ing. Tito Bruner*.

⁷ ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA (d'ora in avanti ASBIT), Archivio dei documenti testuali (d'ora in avanti t), Banca d'Italia, Verbali del Comitato del Consiglio superiore, regg., n. 175, pp. 33-34; ASBIT, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio superiore, regg., n. 542. Al riguardo desidero ringraziare vivamente il dottor Angelo Battilocchi, funzionario dell'Archivio storico della Banca d'Italia, per la sua cortese e competente collaborazione.

⁸ ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali del Consiglio superiore, regg., n. 599, p. 37, tornata del 9 febbraio 1952.

verso le imprese citate della complessiva somma di 25.647.661,30 lire⁹. Specificamente tale credito era così articolato: per 200.000 lire aveva diritto di prelazione assoluta sulla massa dei crediti; per 2.020.000 era garantito da ipoteca iscritta a favore della Banca su vari appezzamenti di terreno di proprietà della società anonima Villa al Mare; per 1.200.000 era parimenti garantito da ipoteca iscritta sui terreni della Marina Domus a favore del Banco Sacerdoti, il quale aveva provveduto a sostituire la Banca d'Italia girataria della relativa cambiale; il resto, ovvero 22.227.661,30, era credito chirografario il cui recupero di fatto era prevedibile soltanto all'uno o all'uno e mezzo per cento. Il governatore nelle sedute citate informava inoltre che erano state ormai definite le contestazioni di crediti nonché varie controversie. Sicché a seguito dei suddetti fallimenti si sarebbe potuto procedere celermente alla «realizzazione dell'attivo consistente, nella quasi totalità, in vaste estensioni di terreno». Si sarebbe cioè provveduto alla vendita di tali appezzamenti o per asta pubblica o per trattative private, a seconda delle decisioni dell'autorità giudiziaria. In ambedue i casi il dottor Azzolini ne proponeva l'acquisto da parte della Banca ribadendo la necessità di tutelare i propri crediti nonché di «impedire probabili speculazioni a danno della massa» dei creditori. Aggiungeva però che l'esborso da parte della Banca doveva essere contenuto: secondo calcoli prudenziali effettuati avrebbe dovuto aggirarsi intorno ai 9 milioni. Tale cifra veniva calcolata innanzi tutto tenendo conto che i fallimenti avrebbero condotto alla vendita 2.500.000 mq di terreno oltre a 215.232,60 mq di arenile. Di quest'area complessiva però circa 1 milione di mq (compresa la pineta monumentale) era destinato a strade, parchi, giardini ecc., mentre il resto (circa 1.400.000 mq) era finalizzato alla costruzione di ville signorili, villini, cottages e palazzine. Secondo il governatore l'area lottizzabile e alienabile era da acquisire dalla Banca ad un prezzo "ragionevole" di 6,50 lire al mq. Il totale dell'esborso sarebbe quindi ammontato ai circa 9.000.000, come sopra indicato. Il dottor Azzolini perfezionava quindi la sua proposta di acquisto precisando che tale operazione veniva effettuata «allo scopo di eseguire, poi, mediante un piano di smobilizzo la rivendita, dalla quale si spera, dati i prezzi che vengono offerti da privati alle curatele per singoli lotti¹⁰, di ricavare una somma che possa ridurre

⁹ Fra partite dirette e indirette, tutte in sofferenza e comunque nel 1935 già ammortizzate con gli utili di bilancio.

¹⁰ In sede fallimentare si vendeva ad una media di 20 lire al mq.

assai sensibilmente la perdita». La seduta del Consiglio superiore si concludeva con l'approvazione delle linee guida indicate dal dottor Azzolini.

Finalmente, nel 1936, l'autorità giudiziaria tutoria, avendo constatato che le curatele delle aziende fallite non erano riuscite a pervenire, nell'arco di ben cinque anni, al realizzo delle rispettive molteplici attività e preso atto che le varie controversie – come è stato detto – erano ormai state risolte, autorizzò la vendita all'asta pubblica in blocco di tutte le proprietà dei fallimenti, ovvero del comprensorio di Fregene¹¹. Soltanto la Banca d'Italia presentò nel termine stabilito un'offerta, in cifra ritenuta equa (circa 12 milioni di lire) e pertanto accettata sia dalla delegazione dei creditori sia dalle curatele ed infine dall'autorità tutoria¹².

3. *La gestione del comprensorio di Fregene da parte della Banca d'Italia (1937-1952)*

Si era chiusa così la procedura fallimentare. Nel 1937, quindi, il comprensorio di Fregene divenne proprietà della Banca d'Italia. La quale però fin dal primo momento dell'acquisto – come aveva detto il dottor Azzolini e come ebbe anche a ribadire più tardi il governatore Donato Menichella nella seduta del Consiglio superiore della Banca stessa del 9 febbraio 1952¹³ – non ha mai inteso assumersi altro compito che quello di un realizzo alle migliori condizioni dei beni acquisiti. Il dottor Menichella sottolineava che anche le vicende delle società fallite evidenziavano la necessità di anticipare cospicui investimenti al fine di procedere al frazionamento dei terreni e alla sistemazione dei servizi, per poter poi procedere ad un serio programma di vendite. D'altro canto il governatore riteneva assolutamente utopistico che una graduale vendita dei terreni avrebbe potuto procurare risorse adeguate per quegli investimenti che avrebbero reso appetibile l'acquisto dei futuri lotti del comprensorio. Anche il fatto che, all'asta pubblica dei beni delle società fallite, soltanto la Banca d'Italia avesse presen-

¹¹ ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali del Consiglio superiore, regg., n. 598, p. 101; n. 599, p. 3, 29 settembre 1951.

¹² Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, seduta del 1° ottobre 1952, *Risposta scritta del Sottosegretario di Stato Avanzini alla interrogazione presentata dal senatore Grisolia*.

¹³ ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali del Consiglio superiore, regg. 599, pp. 31-38.

tato un'offerta per l'acquisto in blocco appunto del comprensorio dimostra che l'area, nelle condizioni in cui si trovava nel 1937, non risultava affatto un "affare" ambito. Ben presto poi la seconda guerra mondiale peggiorò la situazione del comprensorio in termini di valore economico perché i tedeschi distrussero quasi tutte le attrezzature e le installazioni possedute dalla Banca.

Comunque dall'inizio della sua gestione fino al 1948 la Banca alienò all'incirca 40 ettari, in confronto ai 70 venduti dalle società fallite, operando sempre nell'intento di non perseguire fini "di lucro immediato" ma di salvaguardare «il carattere e la consistenza arborea della ineguagliabile Pineta, nonché la sua utilizzazione in un armonico quadro d'insieme», essendo tutta la zona di incomparabile bellezza, e pertanto soggetta a particolari vincoli legislativi. Nel 1948 la Banca decise addirittura di bloccare le vendite¹⁴ per non compromettere la realizzazione del piano regolatore della località che doveva essere sottoposto all'approvazione delle autorità competenti¹⁵. Tra il 1947 e il 1949, inoltre, la Banca si trovò nella necessità di esercitare una «continua opera di tutela dei suoi diritti, culminata nella decisione del Consiglio di Stato del 22 febbraio 1949» che accolse il ricorso presentato dalla Banca stessa contro i ministeri della Marina mercantile e delle Finanze per l'annullamento del decreto 24 luglio 1948 col quale si dichiarava di pubblico interesse l'espropriazione della strada di accesso al Lido di Fregene¹⁶.

Anche in sede parlamentare, come già segnalato, attraverso la interrogazione del senatore Menghi del 18 novembre 1950, da un lato si richiamava l'attenzione sulla inadeguatezza, nel comprensorio di Fregene, dei servizi igienici più elementari e dall'altro si criticava la presenza di un pedaggio preteso dalla Banca per l'accesso alla Tenuta.

¹⁴ Ad eccezione, negli anni 1949, 1950 e 1951, della cessione di qualche piccolo appezzamento di terreno, in ampliamento di aree già possedute dagli acquirenti oppure a perfezionamento di impegni assunti dalla Banca in precedenza all'anno 1948. Cfr. ASBIT (t), Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n. 1979, fasc. 1, p. 12, *Appunto sulle vendite* 8 febbraio 1952.

¹⁵ ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 599, p. 37, tornata del 9 febbraio 1952; ASBIT (t), Banca d'Italia, Stabili, Pratiche, n. 1839, fasc. 5, 1937-1944, *Verbali della Commissione per Fregene*.

¹⁶ ASBIT (t), Banca d'Italia, Stabili, Pratt., n. 1979, fasc. 1, pp. 18-85. Tale ricorso fu proposto dalla Banca d'Italia in persona del suo direttore generale dottor Donato Menichella, rappresentata e difesa dagli avvocati prof. Carlo Arturo Iemolo e Filippo Ungaro. Vedi anche ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 599, p. 37, tornata del 9 febbraio 1952.

Da più voci venivano le richieste di interventi risolutivi. Ancora nel 1951 rimaneva aperta anche la questione relativa alla zona della tenuta di Fregene denominata Cantiere, nella quale vivevano un centinaio di famiglie in abitazioni fatiscenti, baracche abusive o comunque prive di servizi igienici decenti. Nel Cantiere, in origine, erano accampati gli operai dipendenti delle aziende fallite, allorquando lavoravano per la costruzione del comprensorio. La Banca aveva trovato questa situazione e aveva cercato di evitare che potesse allargarsi ad altre zone della Tenuta, modificandone le caratteristiche di centro balneare se non di lusso, certamente di prestigio e di grande avvenire anche sul piano internazionale. Da tempo ormai il problema Cantiere non era ignorato dal Comune di Roma, che in relazione al suo programma sociale di risanamento delle borgate, sollecitava la Banca a contribuire alla soluzione della annosa questione. Al riguardo l'amministrazione della Banca non si tirò indietro. Si dichiarò subito disponibile ad offrire un terreno nelle vicinanze della Tenuta. Ne avrebbero potuto fruire gli abitanti del Cantiere per costituire una cooperativa, che, avvalendosi delle disposizioni di legge in materia di edilizia popolare, avrebbe potuto dar vita ad alloggi dignitosi. Inoltre la Banca offriva un contributo di 10 milioni di lire per facilitare la sistemazione definitiva di tale questione¹⁷.

4. La concentrazione mediante apporto nella Società Financo del comprensorio di Fregene

Ma al di là delle difficoltà sinteticamente sopra richiamate, nella tornata del 9 febbraio 1952 del Consiglio superiore della Banca d'Italia l'allora governatore spiegava che la gestione del comprensorio non poteva continuare per un motivo fondamentale «essendo la gestione stessa estranea alla normale attività bancaria in genere e, nella specie, a quella esercitata dall'Istituto di Emissione». Non si può disconoscere invece – argomentava il governatore – che una gestione, «attuata da una società per azioni, non legata nei suoi movimenti a regolamenti e norme stabiliti per tutt'altro scopo», avrebbe consentito di portare a soluzione i problemi che si erano venuti accumulando. Tali lucide considerazioni erano perfettamente in linea con la politica ormai da

¹⁷ ASBIT (t), Banca d'Italia, Verbali del Consiglio superiore, regg., n. 598, p. 101; regg., n. 599, pp. 3-4, tornata del 29 settembre 1951.

tempo portata avanti dalla Banca. Questa si estrinsecava nel dismettere ogni attività o residuo di attività di tipo privatistico, poiché l'Istituto di emissione, sulla base della legge bancaria del 1936¹⁸, da ente di diritto privato era stato trasformato e dichiarato istituto di diritto pubblico. Il cui capitale da allora non poté più essere posseduto da soggetti privati dovendo appartenere esclusivamente ai maggiori istituti bancari e agli enti previdenziali e assistenziali dello Stato. Inoltre tale normativa aveva rappresentato il punto di arrivo di un processo di separazione tra banca e industria, il cui avvio era stato segnato dalla creazione dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano, nel 1931) e dell'IRI (Istituto di ricostruzione industriale, nel 1933)¹⁹. Per cui il dottor Menichella proponeva la concentrazione mediante apporto nella Financo (società per azioni con sede in Roma costituita il 4 ottobre 1946) di tutte le attività di compendio della gestione di Fregene.

Ricevuta l'autorizzazione alla operazione dai rispettivi ministeri che esercitavano la vigilanza (il ministero del Tesoro e il ministero dell'Industria e del commercio), su Banca d'Italia e su Financo, per stipulare il contratto, necessitava la definizione del valore del comprensorio. Nonostante la legge, in caso di concentrazione, non lo richiedesse, sia la Banca che la Financo chiesero al presidente del Tribunale di Roma di nominare un perito che stimasse i beni in questione. Con decreto 31 gennaio 1952 venne nominato come perito giudiziario il prof. ing. Tito Bruner, nel cui referto concluse che, dei 292 ettari

¹⁸ La cosiddetta legge bancaria del 1936 in realtà è costituita da due decreti-legge convertiti in legge. Si tratta del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XVI, n. 375, dal titolo "Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia", convertito nella legge 7 marzo 1938, n. 141, nonché del R. decreto-legge 17 luglio 1937 n. 1400 convertito nella legge 7 aprile 1938 n. 636. Il R. decreto-legge 12 marzo 1936 ebbe una gestazione complessa: ben cinque schemi preparatori vennero predisposti dal gruppo di Beneduce e dei suoi collaboratori tra cui lo stesso Donato Menichella. Si vedano M. PORZIO, *La legge bancaria del 1936*, «Rivista trimestrale di Diritto pubblico», 4 (1979), pp. 1129-1182, ed anche A. PISANI MASSAMORMILE, *La conversione in legge dei RR.DD.LL. 12 marzo 1936 n. 375 e 17 luglio 1937 n. 1400: sintesi delle modifiche apportate durante i lavori parlamentari*, «Rivista trimestrale di Diritto pubblico», 4 (1979), pp. 1183-1196. Si rinvia anche allo *Statuto della Banca d'Italia* approvato con R. decreto 11 giugno 1936, n. 1067, e modificato con decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1948 n. 482, Roma 1948.

¹⁹ Cfr. A. COVA, *Dalla crisi alla fine del secondo conflitto mondiale*, in A. LEONARDI, A. COVA, P. GALEA, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al "miracolo economico" (1914-1962)*, Bologna 1997, pp. 176-180, nonché V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Bologna 1990, pp. 370-381.

di proprietà della Banca, sottraendo l'area per strade, servizi pubblici ecc., la superficie lottizzabile e alienabile per la costruzione di villini si sarebbe aggirata sui 136,30 ettari. Ma per rendere questa estensione fabbricabile sarebbe stata necessaria una adeguata sistemazione dei servizi pubblici principali, la cui realizzazione avrebbe comportato una spesa di 565 milioni²⁰. Con tali interventi le zone "fabbricative" sarebbero arrivate a valere 1 miliardo e 867 milioni. Ciò però avrebbe potuto conseguirsi in tempi di attuazione adeguati, ovvero non meno di 15 anni. Tale lasso di tempo veniva calcolato partendo dalla esperienza del passato: le società fallite in circa 15 anni erano riuscite a vendere non più di 70 ettari e la Banca, in circa 12 anni, non più di 40 ettari. Ora si trattava di vendere 136,30 ettari. Perciò, pur senza trascurare che, col passare degli anni, erano aumentate la notorietà di Fregene e la diffusione dei mezzi automobilistici e che tutto ciò rendeva più fruibile questa stazione balneare da parte degli abitanti di Roma, il perito giudicava necessario un periodo appunto di 15 anni. Tenendosi conto della spesa di 565 milioni per l'attivazione dei servizi nonché degli oneri per manutenzione e spese generali da sostenersi in tale spazio di tempo, la perizia concludeva attribuendo al comprensorio un valore in quel momento di 549 milioni di lire²¹.

²⁰ Da rilevare che l'amministrazione comunale di Roma l'anno precedente, nel 1951, stimava intorno al miliardo tale spesa. La somma di 565 milioni di lire risultava, nella perizia, dal seguente calcolo: 400 milioni per le aree stradali +100 milioni per la realizzazione di una rete idrica per la provvista e distribuzione di acqua potabile + 30 milioni per l'illuminazione delle vie pubbliche + 35 milioni per la costruzione di edifici per servizi pubblici. Ancora nel 1952 la quasi totalità dei villini attingeva l'acqua potabile dalla falda freatica che si trovava a circa 5 metri al di sotto del terreno, press'a poco allo stesso livello dei pozzi neri, in genere a fondo permeabile, anch'essi indispensabili per mancanza di fognatura. Ma ciò significava pericolo di inquinamenti e necessità assoluta della rete idrica.

²¹ Per quanto riguarda la superficie lottizzabile e alienabile di 136,30 ettari, questa, secondo la perizia, andava valutata non tanto a seconda della vicinanza al mare, essendo tutti questi terreni vicini al mare, ma piuttosto in base alla alberatura. Secondo questo parametro venivano individuate 4 zone: a) zona a pini ettari 36; b) zona a lecci ettari 66; c) zona mista a pini e a lecci ettari 14,20; d) zona litoranea con arbusti e piccoli pini ettari 20,10. Una volta completata la sistemazione dei servizi pubblici con la spesa, come detto, di 565 milioni, le aree fabbricative sopradescritte avrebbero potuto «realizzarsi frazionatamente e gradualmente» ai seguenti prezzi medi: zona a) a L. 2.000 al mq, 700 milioni; zona b) a L. 1.300 al mq, 858 milioni; zona c) a L. 620 al mq, 88 milioni; zona d) a L. 1.000 al mq, 201 milioni. In totale 1.867.000.000 nell'arco di 15 anni. Prendendo dunque «a base della valutazione un quindicennio e in tal caso il valore attuale dei terreni fabbricativi stimati ai prezzi medi di cui sopra, sarà pari al valore attuale di 15 annualità costanti pari a 1/15 del

E così, in definitiva, nella tornata del Consiglio superiore della Banca del 9 febbraio 1952 venne deliberata all'unanimità la concentrazione mediante apporto del valore di 549 milioni nella Financo. In base alla delibera della Assemblea straordinaria degli azionisti adottata il 13 febbraio 1952, tale società aumentò il proprio capitale sociale da 1 milione (il capitale sociale prima dell'apporto) a 550 milioni e nel contempo fu in grado di emettere 549.000 nuove azioni del valore di 1.000 lire ciascuna, quale corrispettivo dell'apporto conferito dalla Banca, cui dunque tale pacchetto di azioni ovviamente spettava²². Si giunse così il 3 maggio 1952 al contratto rogato da Paolo Castellini notaio in Roma: «Apporto per concentrazione del complesso immobiliare e mobiliare costituente l'Azienda per lo Sviluppo della Pineta e della Marina di Fregene fatto dalla Banca d'Italia nella Società Financo [...] Società per azioni»²³.

A questo punto occorre dar seguito alla raccomandazione espressa dal ministro del Tesoro (Giuseppe Pella) con lettera indirizzata alla Banca d'Italia del 1 giugno 1951, nella quale si esortava un sollecito smobilizzo del pacchetto azionario di compendio dell'apporto²⁴. Il governatore Menichella, pertanto, autorizzato dal Consiglio superiore nella tornata del 9 febbraio 1952, condusse alcune trattative con gruppi finanziari romani e dell'Italia settentrionale. L'offerta di 575 milioni di lire fatta dall'impresa Federici e figli risultò la più elevata²⁵.

detto prezzo complessivo di stima depurato dalla spesa occorrente per realizzare in 15 anni i citati servizi pubblici e dalla passività annuale che è prevedibile per la gestione e cioè: $1/15 (1.867.000.000 - 565.000.000) = L. 86.800.000 - 25.000.000 = 61.800.000$. E il valore attuale di 15 tali annualità scontate al tasso del 10% corrisponde un capitale presente di $Lire 61.800.000 \times 7,60 = 469.680.000$ ». Per ottenere il valore complessivo del comprensorio di Fregene, alla stima della superficie lottizzabile e alienabile di 469.680.000 lire occorre aggiungere, sempre seguendo la perizia, 15.900.000 per la zona agricola + 21.600.000 per il cantiere + 26.800.000 per i fabbricati di proprietà della Banca + 15.000.000 come indennizzo per danni di guerra + 20.000.000 per arrotondamento. In totale 549.000.000 di lire. Cfr. ANRM, Atti di Paolo Castellini, notaio in Roma, Rep. 75055, Rog. 19931, Allegato C=Rep. 74704, rog. 19837, Tribunale Civile di Roma-Sezione II, *Perizia di stima del comprensorio di Fregene per la parte di proprietà della Banca d'Italia redatta dal Prof. Ing. Tito Bruner*.

²² ANRM, Atti di Paolo Castellini, notaio in Roma, Rep. n. 75055, Rog. 19931, Allegato B, Rep. 74704, rog. 19837, *Verbale dell'Assemblea straordinaria degli azionisti della Financo=Società per azioni*.

²³ ANRM, Atti di Paolo Castellini, notaio in Roma, Rep. 75055, Rog. 19931.

²⁴ Giuseppe Pella (DC) è stato ministro del Tesoro anche nel governo De Gasperi VI.

²⁵ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, seduta del 1° ottobre 1952, *Risposta scritta del Sottosegretario di Stato per il Tesoro Ennio Avanzini alla Interrogazione*

5. *Lo scandalo che non c'è*

Per concludere, è opportuno un breve riepilogo dei fatti che offrono risposte alle questioni più insidiose sollevate da alcune testate giornalistiche di cui sopra si è detto. Al quesito se era vero che la Banca d'Italia aveva venduto attraverso la società Financo all'impresa Federici e figli il comprensorio di Fregene a un prezzo "stracciato" di circa 570 milioni contro un valore di due miliardi, occorre corrispondere con i necessari chiarimenti. Il comprensorio è stato venduto a 575 milioni, mentre il suo valore veniva stimato in 549 milioni in base alla perizia giurata redatta dal prof. ing. Tito Bruner scelto dal Presidente del Tribunale di Roma. Sia la Banca d'Italia che la società Financo, benché la legge non lo prevedesse per la concentrazione e quindi potendo nominare un perito di loro fiducia, scelsero di affidarsi al responso dell'esperto nominato dalla magistratura. Va poi puntualizzato che la valutazione di circa 2 miliardi enfatizzata dalla stampa afferiva al valore finale del comprensorio, non depurato dei 565 milioni per l'organizzazione dei servizi pubblici il cui realizzo graduale peraltro era raggiungibile nell'arco di 15 anni. Va anche richiamato quanto è stato scritto sul direttore generale della Banca d'Italia dottor Formentini. Il quale avrebbe condotto a termine l'operazione «direttamente e personalmente» «contro ogni disposizione legale» e «all'insaputa di tutti gli uffici competenti della Banca stessa e con estrema fretta». Ora, il ministro del Tesoro – all'epoca Giuseppe Pella – che, come è noto, esercitava la vigilanza sulla Banca, aveva inviato all'Istituto di emissione due lettere in data 1° giugno 1951. In una autorizzava l'operazione di concentrazione per apporto e nell'altra raccomandava il sollecito smobilizzo del pacchetto azionario di

presentata dal senatore Domenico Grisolia. Per quanto riguarda l'impresa Federici e figli, Elia Federici ne è stato il fondatore. Nato a Barete-L'Aquila nel 1882, dopo aver lavorato in Abruzzo per qualche tempo nelle attività economiche del padre Fortunato, giunse giovane a Roma dove nel 1924 fondò l'impresa. Questa azienda si affermò con successo in particolare nel settore dell'edilizia abitativa operando, con criteri architettonici evoluti, nei quartieri più importanti di Roma come Parioli, Eur, Colosseo, Fori imperiali, Tritone, Trastevere. Tale ditta realizzò però anche noti stabilimenti industriali, sedi di banche, sedi di assicurazioni come l'Ina nonché alberghi, ricoprendo un ruolo di primo piano nel campo dell'attività edilizia di Roma e della provincia romana. Elia Federici, pertanto, venne nominato Cavaliere del lavoro il 15 aprile 1932. Morì a Roma nel 1961. Cfr. P. TOSCANO, *Le origini del capitalismo industriale nel Lazio. Imprese e imprenditori a Roma dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*, Cassino 2002, pp. 103-104. Vedi anche cavalieridellavoro.it/archivio/ricerca-avanzata/?starts-with=f.

compendio dell'apporto stesso. Dunque l'intera operazione era nota e ufficiale dall'anno precedente. Inoltre la sua proposta venne avanzata dal governatore della Banca, Menichella, non nelle discrete stanze della Banca d'Italia ma nella tornata del Consiglio superiore del 9 febbraio 1952, alla presenza di un ispettore del ministero del Tesoro, di 10 consiglieri superiori (2 erano assenti per motivi di istituto), di 5 sindaci revisori e del direttore generale dottor Formentini che ricopriva il compito di segretario²⁶. Non sussistono dunque motivi per sostenere che l'operazione sia stata perfezionata con una condotta *contra legem*.

ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI
Università di Roma "La Sapienza"

²⁶ ANRM, Atti di Paolo Castellini notaio in Roma, Rogito: *Apporto per concentrazione del complesso immobiliare e mobiliare costituente l'Azienda per lo sviluppo della Pineta e della Marina di Fregene*, Rep. n. 75055, Rog. n. 19931; Allegato A: *Estratto dal verbale della tornata del Consiglio superiore del 9 febbraio 1952 n. 743 approvato seduta stante*.